

Intermediari:

Figure sociali del reclutamento e della gestione della manodopera, secoli XIV-XX

Nella cronaca quotidiana il tema degli intermediari del lavoro è costantemente alla ribalta. All'interno delle tensioni generate dalle migrazioni internazionali, il ruolo degli intermediari non smette di svilupparsi e il problema degli abusi di ogni genere che queste figure esercitano spesso sui migranti in cerca di lavoro inonda le notizie dei mass-media. Diversi lavori sono già stati ormai consacrati per l'età contemporanea, stimolati *in primis* dal dibattito in seno alla globalizzazione dei mercati del lavoro. Tuttavia, come già ricordato da un numero dell'*International Review of Social History* (IRSH-57, 2012) dedicato a questo tema per l'età contemporanea, i mediatori di lavoro occupano senza dubbio una funzione antica quanto il lavoro stesso, senza riguardo per le forme, le regole, i campi d'attività. All'interno del lavoro libero, così come di quello forzato, nell'ambito del lavoro remunerato (urbano o rurale, a cottimo o a tempo, nelle manifatture accentrate o disseminate), il ruolo degli intermediari fra chi cerca lavoro (qualificato o no) e chi offre lavoro e competenze è tanto essenziale, quanto discreto. Essenziale perché "il" mercato del lavoro, che mette in relazione senza intermediari e senza asimmetrie datori di lavoro e potenziali lavoratori, è senza dubbio una delle forme storicamente meno comuni di transazione fra la domanda e l'offerta del lavoro. Nel quadro di mercati del lavoro segmentati, costruiti simmetricamente e nell'ombra, il ruolo dei mediatori è pertanto determinante. È, però, anche relativamente discreto, perché opera spesso nell'ombra fra le pieghe di differenti forme di lavoro e troppo di frequente sotto- o per nulla attestato. Le fonti ci offrono il più delle volte delle testimonianze indirette ed è difficile afferrare con precisione queste figure sociali d'intermediari che possono essere loro stesse partecipi del processo lavorativo. Lo sguardo degli storici si è focalizzato raramente su di loro e ha preferito mettere in luce più i due poli opposti della relazione di lavoro. Sull'attività d'intermediazione, però, le fonti sono più ricche di quanto non si creda, a patto di reinterrogarle e di considerare i numerosi indizi che contengono. D'altro canto esse permettono di constatare che la multiformità di questi attori nel mercato del lavoro. Il problema è pertanto definire esattamente le figure sociali preposte al collocamento delle persone e alla mediazione fra imprenditori e lavoratori.

Questo programma di ricerca, che si articolerà su più incontri, vuole dunque riesumare le figure sociali degli intermediari del lavoro nel lungo periodo all'interno della storia europea in una prospettiva comparativa mondiale. Durante il primo incontro il nostro sguardo si concentrerà sui casi della Francia e dell'Italia, due paesi notoriamente legati da migrazioni di lavoratori nel lungo periodo. Quale ruolo giocarono gli intermediari, attivati da iniziative pubbliche o private, in questi movimenti? Gli agenti preposti al reclutamento dei bambini nell'Italia meridionale, "affidati" dalle loro famiglie per un periodo pluriennale per lavorare nelle vetrerie francesi, sono stati oggetto di dibattiti a tratti appassionati nella seconda metà del XIX secolo, in particolare attraverso la stampa, che denunciava una "nuova forma di schiavitù" prima che norme statali non si occupassero del problema. Che cosa possiamo dire di questi "schiavisti" e sugli imprenditori della manodopera impiegata in queste attività?

Se il ruolo di questi agenti inizia a essere più chiaro per l'età contemporanea, la loro presenza è più fluida ed evanescente per i secoli precedenti. Quali sono i modi di reclutamento dei bambini per queste epoche passate? È un fenomeno nuovo o, al contrario, si tratta di un nuovo modo di considerare un problema antico? A proposito del lavoro di bambini e ragazzi in particolare, cosa possiamo dire degli intermediari fra apprendisti rurali e maestri urbani? Più in generale, come operavano i mediatori in quei settori particolarmente importanti per i due paesi e per le relazioni reciproche, come le miniere, l'edilizia, l'agricoltura? In prospettiva più

ampia al centro di questi incontri ci saranno dunque gli intermediari del lavoro migrante, a corto o a lungo raggio, “internazionale” o interno.

Al di là dei fenomeni migratori, però, il nostro obiettivo è di comparare nel lungo periodo il ruolo e la figura degli intermediari del lavoro nel contesto di relazioni di lavoro differenti e coesistenti (salariato o sub-fornitore, lavoro libero e lavoro non libero, etc.); tipi di produzione (agricoltura, manifattura, servizi); epoche (dal medioevo all’età contemporanea). È nostra convinzione, infatti, che la presenza dei mediatori di lavoro non è tipica dei periodi “di transizione”, ma impregni al contrario la lunga durata delle relazioni di lavoro dal momento in cui le figure di lavoratore e datore di lavoro si separano. Dagli intermediari del lavoro sui grandi cantieri medievali fino alle loro controparti negli odierni distretti industriali, dove la necessità di reclutare dei lavoratori a domicilio ha dato nuova linfa a delle forme d’intermediazione che l’epoca proto-industriale aveva già conosciuto, passando attraverso i molteplici fattori o caporali del mondo agricolo, tutte queste figure saranno al centro della nostra attenzione. Grazie ad esempi concreti, il più possibile vicino alle loro attività, sui luoghi di lavoro o negli uffici di collocamento, ci proponiamo di comparare, vedere e valutare le differenti figure di mediatori del lavoro e le differenti forme prese per l’intermediazione, individuale o collettiva, pubblica o privata, ufficiale o ufficiosa, legale e illegale: categorie spesso trancianti che a nostro avviso devono essere oggetto di discussione.

Chi sono gli intermediari del lavoro? Sono collocati all’esterno del processo lavorativo o sono al contrario all’interno del lavoro, come i committenti o gli intendenti? Come s’inseriscono in seno alle famiglie o alle comunità di lavoro? Come si costruiscono il loro ruolo? Quali vantaggi hanno, non solo sul piano materiale, ma anche su quello simbolico e immateriale? Delle comparazioni relativamente semplici possono essere subito evocate: quali sono gli agenti che reclutano i lavoratori a domicilio, ad esempio nel contado fiorentino del medioevo, nel Cambrésis proto-industriale o nel distretto di Prato? Chi sono gli incettatori dei migranti che girano nelle campagne italiane di fine novecento, i capi-cantiere che reclutano i lavoranti nella Place de la Grève di Parigi? È possibile riscontrare la persistenza di pratiche e figure sociali relativamente simili sul lungo periodo o le forme d’intermediazione sono cambiate radicalmente, nonostante le forme di lavoro possano apparire in un certo senso simili?

In che caso e perché i datori di lavoro come i lavoratori cercano di appoggiarsi agli intermediari? Forse perché non conoscono le comunità che possono rispondere ai loro bisogni o forse perché desiderano avere meno responsabilità davanti ai lavoratori aumentando la catena produttiva? In che casi, invece, desiderano sbarazzarsene e come lo fanno? Il ruolo di mediazione delle « mères » che accolgono i compagnons francesi nelle varie tappe del loro tour, così come l’importanza della corrispondenza fra i membri di un medesimo “devoir” per assicurare il collocamento dei suoi membri, è stato ben indagato, anche se pochi casi concreti sono stati studiati. Si trovano degli esempi in Italia, dove non era previsto alcun “tour” delle città della penisola? Allo stesso modo, fra corrispondenza, agenti reclutatori nelle campagne, annunci d’offerta o di domanda di lavoro: quali sono le forme, vecchie o nuove, e i motivi di questa volontà di sviluppare contratti diretti? Diverse ricerche hanno mostrato la crescita di “annunci” pubblicati nei giornali per il lavoro domestico nella Francia del secondo settecento: ci sono degli equivalenti in Italia? Questi strumenti hanno portato alla scomparsa della mediazione personale? Un simile problema riguarda lo sviluppo di agenzie di collocamento più impersonali, anche istituzionalizzate (a partire dalla fine del XIX secolo): la nascita di questo tipo di nuovi intermediari, di cui si dovrebbe valutare l’impatto reale, ha reso meno importanti le mediazioni personali? La questione dell’informazione è dunque al centro degli interrogativi.

Infine, un ultimo ordine di problemi riguarda l'inquadramento istituzionale e giuridico di questi mediatori del lavoro: sono, per esempio, degli interlocutori riconosciuti dei giudici corporativi, dei giudici di pace, dei prud'hommes, chiamati a occuparsi dei conflitti di lavoro? A quali epoche s'iniziò a inquadrare la loro azione? Le regole e le istituzioni rispondono a una logica locale o nazionale? Quali forme di mobilitazione suscita la loro attività?

Organizzazione

Le giornate di studio si terranno presso l'Università Paris-Est Marne-La-Vallée il 22 e 23 giugno 2015. A partire da studi di casi che copriranno un ventaglio più ampio possibile di campi geografici, tipi d'attività e forme istituzionali del lavoro, si definiranno le modalità e le prospettive d'un programma di ricerca più ambizioso per i prossimi 2-3 anni.

Nel contesto della realtà concreta del lavoro, tutti gli interventi dovranno, di conseguenza, suggerire nuove piste o perfezionare le prospettive proposte qui sopra.

Per le proposte di questa prima giornata di studio, si prega di inviare una proposta (titolo e 1 pagina di abstract) a intermediaires@u-pem.fr **entro il 31 gennaio 2015**.

Il secondo incontro si terrà nel corso del 2016.

Comitato organizzativo: comité franco-italien d'histoire économique, Andrea Caracausi, Corine Maitte, Manuela Martini, Didier Terrier